

dal punto di avvenuto siluramento. Non è nemmeno chiarito se la posizione riportata dal sito sia del sommergibile o del piroscavo.

Quanto alla differente lunghezza di alcuni metri fra le rilevazioni sul fondale ed i dati noti sul piroscavo affondato nel 1917, che è stata citata per mettere in dubbio il fatto che il relitto sia quello della « Catania », va precisato che la lunghezza di 95,8 metri riportata dal sito « Miramar Ship Index » al link: <http://www.miramarshipindex.org.nz/ship/show/295005> è la LPP cioè « the distance from the forward perpendicular (FP) to the aft perpendicular (AP) che è ben altra cosa rispetto alla « length overall » (fuori tutto) che è l'unica apprezzabile dato l'assetto del relitto del Catania.

Nella marina mercantile italiana e per le navi a scafo metallico, la FP e la AP passano rispettivamente per le intersezioni del piano di galleggiamento con la faccia interna o poppiera della ruota di prora e con la faccia interna o prodiera del dritto del timone. Quindi la LPP è notevolmente inferiore alla lunghezza « fuori fuori » a cui si riferiscono i rilievi del relitto.

Inoltre, sul libro « Dictionary of disasters at sea during the age of steam, including sailing ships and ships of war lost in action, 1824-1962 » di Charles Hocking (1969) è riportata per il Catania una « length overall » di 333,1 piedi.

Tale lunghezza trasformata in metri è di 101,5 che diventa perfettamente compatibile con i 103 metri ricavati dalla survey dimensionale di un relitto che è stato silurato, che si è lesionato in più parti e che giace da 90 anni su un fondale di quasi 500 metri.

Inoltre gli accertamenti condotti nel raggio di un km dal relitto hanno consentito di verificare che non vi sono altri relitti nei pressi di quello ispezionato. E gli ulteriori esami alla ricerca di fonti di radioattività estesi per un raggio di circa 1,5 km, nonché i test di calibrazione della strumentazione di rilevazione di radioattività effettuati nel raggio di circa 4 km dal relitto stesso, non hanno evidenziato la presenza in tale area di altri relitti di grandi navi.

Per quel che concerne, infine, le gomene che appaiono in alcune immagini del relitto riprese dalla Mare Oceano dalla documentazione agli atti si evince che la DPV Copernaut Franca che ha realizzato le indagini in settembre ha realizzato un campo boe d'ormeggio costituito con 3 corpi morti sul fondo marino e 3 boe galleggianti di superficie collegate con circa 1.200 metri di cima cadauna, di cui una recisa e abbandonata, ciò poiché la Copernaut Franca stessa non risulta dotata di sistema di posizionamento dinamico (Dynamic Position), di cui è invece dotata la DPV Mare Oceano, la quale risulta, altresì in possesso di apparecchiature di investigazione acustiche e visive aventi le seguenti caratteristiche:

Accuratezza USBL (Ultra Short base Line): + o - 3m;

Accuratezza MBES (ROV): + o - 3m;

Corre l'obbligo di evidenziare che risultano ad oggi in corso ulteriori accertamenti investigativi allo scopo di assumere dal personale imbarcato sulla m/n Copernaut Franca all'atto del rinvenimento del relitto i seguenti elementi di approfondimento sull'attività svolta: nello specifico, in merito al Posizionamento superficiale impiegato nel corso dell'attività:

tipologia (ad es. GPS assoluto, differenziale da satellite o da stazione a terra. RTK. ..);

nel caso di tipologia differenziale da satellite, servizio di abbonamento impiegato (es. Omnistar, Seastar Veripos: ...);

accuratezza del posizionamento superficiale ottenuto al 95 per cento di confidenza (es., \pm metri, metro, \pm 05 metri).

Per il sistema di posizionamento subacqueo impiegato:

tipologia (es. USBL, layback, ...);

casa madre, modello e specifiche tecniche del sistema (profondità massima di utilizzo);

ordine di accuratezza del posizionamento subacqueo stimato al 95 per cento di confidenza.

Per quanto concerne la determinazione delle dimensioni del relitto:

metodologia di determinazione (ad es., surveydimensionale da ROV, mosaico side scan sonar, superficie ricavata da dati multibeam, stima in base alle riprese da ROV, ...);

casa madre, modello e specifiche tecniche dello strumento impiegato e dei relativi sistemi ausiliari (es. sensore di assetto, sensore di misura della velocità del suono, ...);

procedure delle calibrazioni effettuate, relativi esiti ed offset applicati;

condizioni meteo marine in atto al momento della determinazione dimensionale;

software impiegati di acquisizione e di elaborazione dei dati;

ordine di accuratezza delle misure ottenute al 95 per cento di confidenza (ades., \pm 5 metri, \pm 30 centimetri, ..);

copia di tutti i dati acquisiti in formato grezzo utilizzati per la determinazione dimensionale.

Per quanto concerne l'effettuazione dell'ispezione visiva del relitto:

coordinate della Coopernaut Franca nel corso dell'ispezione visiva;

condizioni meteo marine in atto al momento dell'ispezione;

sistema di stazionamento impiegato (es. dinamic positioning, campo boe, ...) e relative specifiche tecniche;

nel caso di impiego di campo boe, numero dei corpi morti utilizzati e tipologie di cime impiegate;

casa madre, modello e specifiche tecniche del ROV impiegato (es. lunghezza totale del cavo a disposizione, tipologia di ombelicale,...) e degli strumenti su di esso installati (es. sonar, profondimetro, videocamere, sensore di assetto, ..);

numero di immersioni a mezzo ROV effettuate;

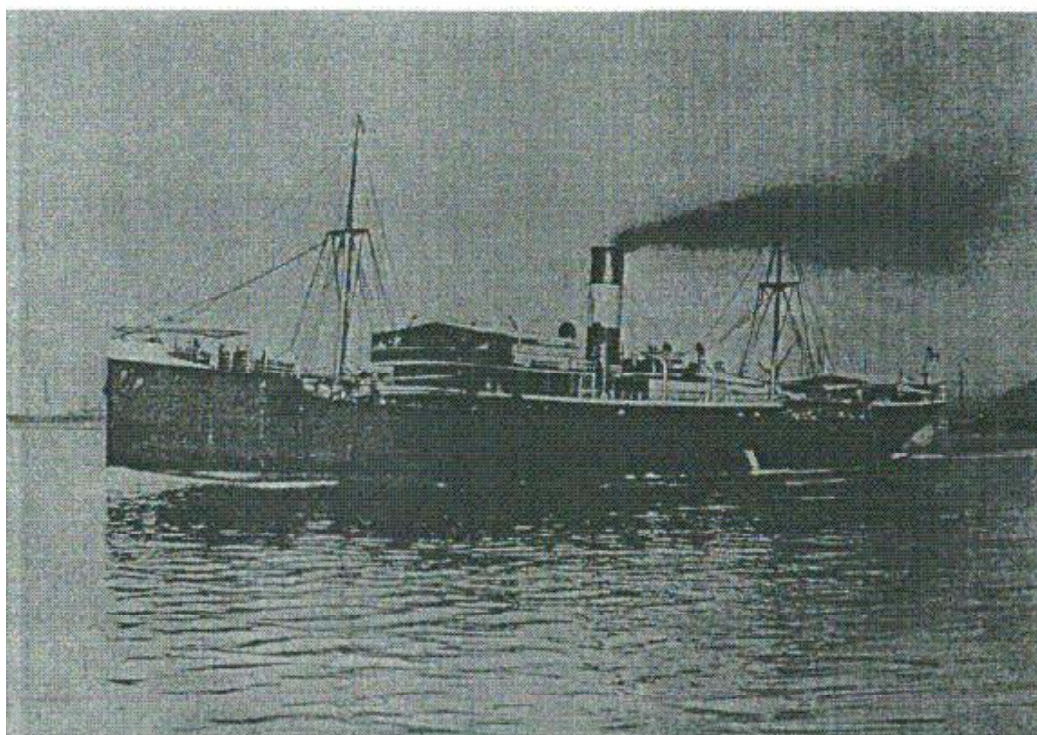
durata totale delle riprese video eseguite;

copia degli originali di tutte le riprese video effettuate;

scrizione e commento (con puntuali riferimenti temporali ricavati dalle riprese) delle porzioni ispezionate del relitto.

Infine, a necessario completamento della suddetta documentazione, si provvedere a richiedere copia della relazione tecnica relativa a tutta l'attività svolta dalla m/n Copernaut Franca nel corso dell'attività svolta a largo di Cetraro, nonché un estratto del giornale di navigazione relativo a tale periodo e una cronologia dettagliata delle operazioni svolte ».

FOTO STORICA PIROSCAFO CATANIA



Relazione redatta dal capo reparto ambientale marino del Corpo delle Capitanerie di porto C.V. (CP) Federico Crescenzi trasmessa in data 25 gennaio 2010 (doc. 266/1) sugli ulteriori accertamenti investigativi condotti dal Reparto ambientale marino sul caso « Cetraro – Navi a perdere »:

« a. il relitto individuato al largo di Cetraro è incontrovertibilmente lo stesso sia nel caso della m/n Copernaut Franca (campagna di ricerca Copernaut Franca – Arpacal – procura della Repubblica

di Paola 8-13 settembre 2009), sia nel caso della DPV Mare Oceano (campagna indagini Ministero dell'ambiente — R A M — DDA di Catanzaro 20 — 29 ottobre 2009);

b. il relitto, quindi giacente sui fondali antistanti Cetraro, in posizione Lat. 39°28'.541 Nord -Long.015°41'.569, è il piroscafo Catania, silurato nel corso della prima guerra mondiale dal sommergibile tedesco U-Boat U64 il 16 marzo 1917 al largo di Cetraro lungo la tratta Bombay — Napoli;

c. nel raggiodi un chilometro quadrato dal piroscafo Catania non esiste alcun altro relitto all'infuori del piroscafo Catania stesso;

d. nel raggio di 4 chilometri dal piroscafo Catania, non sono state rilevate ad immediato contatto con il fondo marino sorgenti radioattive e/o anomalie;

e. a bordo del relitto e nella zona di ricerca investigata non vi è alcuna traccia di bidoni, fusti, etc. come originariamente dichiarato dal pilota del ROV della m/n Copernaut Franca, Sig. Giuseppe Arena;

f. il signor Giuseppe Arena ha evidenziato palesi contraddizioni e reticenze in ordine ai rapporti intrattenuti con i media, e segnatamente nelle dichiarazioni rese alla testata giornalistica *L'Espresso*.

In conclusione, è quindi lecito anche porsi l'interrogativo sul perché il ROV di Giuseppe Arena sia stato utilizzato senza investigare, come sarebbe stato normale, in questi casi, la poppa e le fiancate (mascone di prua) del relitto, ove è notorio anche ai meno esperti, sono riportati i segni di individuazione di una nave.

Ciò avrebbe consentito da subito di fugare ogni dubbio sul tipo di relitto ritrovato, senza, come avvenuto, innescare invece una campagna mediatica dell'incertezza e dei « veleni ».

Relazione redatta dal capo reparto ambientale marino del Corpo delle capitanerie di porto C.V. (CP) Federico Crescenzi in data 17 marzo 2010 (doc. 327/2):

« Ad integrazione di quanto in precedenza relazionato, si riferisce che personale dello scrivente Reparto, a seguito del comunicato ANSA in data 09.02.2010 dal titolo « Nave dei veleni: Lannes, piroscafo Catania è affondato nel 1943 », ha provveduto ad effettuare in data 10 e 11 febbraio 2010, ulteriori e specifici approfondimenti accertativi presso l'Ufficio storico della marina militare sito in Roma presso la Caserma Paolucci, loc. Acquatraversa. Quanto precede, allo scopo di rinvenire effettivi, reali riscontri, in ordine a quanto sostenuto dal giornalista Gianni Lannes circa la non riconducibilità del relitto rinvenuto al largo di Cetraro da parte della DPV Mare Oceano al piroscafo Catania, ed in particolare:

data di affondamento del piroscafo Catania: il Lannes a seguito di asserita trasferta a Londra e dopo aver consultato gli archivi del Ministero della difesa afferma di aver rinvenuto il certificato di nascita del piroscafo Catania, da cui si evince che il piroscafo stesso, risulta essere affondato il 4 agosto 1943 nel porto di Napoli,

desumendone, pertanto, che detta nave mercantile sia rimasta in servizio fino a quella data;

sulla base delle precedenti asserzioni il Lannes afferma altresì che non vi è alcun pericolo di omonimia poiché lo stesso Lannes dichiara di aver controllato l'esistenza di un altro piroscafo denominato Città di Catania, anch'esso affondato nel 1943.

Al riguardo, dalla documentazione d'archivio acquisita è emerso quanto segue:

dalla pubblicazione il Traffico Marittimo — volume secondo — edita nel 1932 dall'allora Ministero della Marina, Ufficio storico del Capo di Stato maggiore, risulta che:

un piroscafo passeggeri denominato Catania di 3188 TSL, TSN 1917, costruito nel 1906, appartenente alla Società Marittima Italiana, con sede in Genova, ed iscritto al Compartimento marittimo di Genova, matr. n. 695, fu affondato il 16 marzo 1917 a 15 miglia da Belvedere Calabro (oggi Belvedere Marittimo).

Riguardo a quest'ultima nave mercantile si è altresì rinvenuto il carteggio relativo al suo affondamento, da cui si ha riconferma che lo stesso è appunto avvenuto il giorno 16 marzo del 1917, alle ore 20.45 nel punto di coordinate Lat. 39°35'N- 15°40'E, a circa 10 miglia fra Capo Bonifati e Torre Diamante.

dalla pubblicazione Navi Mercantili Perdute — terza edizione —, edita nel 1997 dall'Ufficio storico della Marina militare, risulta che:

un piroscafo da carico anch'esso denominato Catania (ex greco Adelfoi Chandreis), di 6176 TSL, costruito il 1919, impiegato dalla Società Anonima di Navigazione Italia di Genova, iscritto al Compartimento marittimo di Genova, matr. n. 489, fu affondato nel porto di Napoli il 4 agosto del 1943;

un piroscafo passeggeri denominato invece « Città di Catania » di 3355 TSL, costruito nel 1910, appartenente alla Società Anonima di Navigazione Tirrenia con sede a Napoli, iscritto al Compartimento marittimo di Palermo matr. n. 43, fu invece affondato il 3 agosto 1943 al largo del porto di Brindisi.

Dai suddetti atti d'archivio visionati ed acquisiti in copia si può dunque rilevare che.

il 16 marzo 1917 nel punto di coordinate Lat. 39° 35' N — 15° 40' E, a circa 10 miglia fra Capo Bonifati e Torre Diamante, fu effettivamente affondato un piroscafo passeggeri denominato Catania di 3188 TSL;

il 4 agosto del 1943, nel porto di Napoli fu affondato un piroscafo da carico denominato anch'esso Catania di 6176 TSL;

il 3 agosto 1943, al largo del porto di Brindisi, fu affondato un piroscafo passeggeri invece denominato Città di Catania di 3355 TSL.

È quindi, infondata, nonché fuorviante, l'affermazione resa dal Lannes, secondo la quale il piroscafo Catania, sarebbe stato affondato solo il 4 agosto 1943 nel porto di Napoli, in quanto di affondamenti

di Piroscafi Catania se ne possono storicamente e documentalmente registrare due, occorsi a navi mercantili tra loro differenti per tipologia, dimensioni e servizio, ed in momenti storici e località diverse (rispettivamente: I e II guerra mondiale; al largo di Belvedere Marittimo e nel Porto di Napoli).

Tali atti confermano in toto come le risultanze di localizzazione ed individuazione al largo di Cetraro del relitto del piroscafo Catania nella posizione attuale Lat. 39°28'.530 N – Long. 015°41'.585 E, siano assolutamente coerenti con i fatti di guerra riportati nei documenti allegati e relativi al suo affondamento avvenuto il 16 marzo 1917 da parte del sommergibile tedesco (U-Boat U 64).

Qualsiasi dubbio, quindi, sull'identità del relitto del piroscafo Catania rinvenuto al largo di Cetraro è da ritenere, d'ora in poi, una vera e propria falsificazione a scopo di delegittimazione dell'operato delle Istituzioni tutte (Ministero, Autorità Giudiziaria Inquirente e polizia giudiziaria procedente) (...).

7.3 Le dichiarazioni rese dal Ministro Stefania Prestigiacomo.

Nel corso dell'audizione dell'11 novembre 2009, l'allora Ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo ha dichiarato, richiamando testualmente la relazione appositamente predisposta (doc. 137/1), che il relitto rinvenuto a Cetraro si identifica con la nave Catania; ha, poi, parlato di un preciso impegno del Governo a prestare concreta attenzione al fenomeno delle navi a perdere e a intervenire per fare chiarezza. Si riporta il passo dell'audizione:

« Per quanto riguarda le navi dei veleni, non mi soffermo sulla vicenda del relitto di Cetraro, che è ormai stato identificato come la nave Catania. La Commissione, peraltro, se ne è occupata direttamente. Dico solo che in 47 giorni si è conclusa un'indagine estremamente complessa, che mai nessun Governo aveva avviato in precedenza. (...) Per quanto riguarda, più in generale, la situazione delle navi a perdere, siamo tutti consapevoli che, tra gli anni Ottanta e Novanta, apparati diversi delle nostre istituzioni, dalla magistratura alle stesse commissioni parlamentari d'inchiesta, si sono a vario titolo occupate delle cosiddette navi dei veleni, giungendo all'individuazione di filoni di indagine tutti riconducibili a un network criminale dedito allo smaltimento illegale di rifiuti tossici e radioattivi. È doveroso rilevare che nessun Governo, fino a oggi, ha prestato una concreta attenzione sulle vicende delle navi a perdere. Questo Governo, invece, d'intesa con le procure competenti, ha deciso di intervenire e fare chiarezza. (...) va precisato che il Governo non può, sulla base di notizie non riscontrate dalla magistratura, effettuare generiche ricerche nel Mar Mediterraneo. Sarebbe enormemente dispendioso, oltre che assolutamente irragionevole. Occorre, invece, continuare a collaborare con l'azione delle procure, laddove emergono informazioni ritenute da queste attendibili. (...) occorrerà interessare l'Unione europea e anche l'ONU, perché è presumibile che si tratti di traffici non solo nazionali, ma anche internazionali, e che i relitti si trovino in acque internazionali. Relativamente al presunto affondamento di

due relitti al largo della costa di Maratea, abbiamo avviato, di intesa e su richiesta della procura della Repubblica di Lagonegro, una nuova attività di ricerca della nave Mare Oceano, al fine di verificare se esistono relitti nella zona indicata dalla procura della Repubblica e, se individuati, quali siano le caratteristiche e il carico delle navi affondate. L'attività di ispezione al largo di Maratea è tuttora in corso (...)».

Conclusioni.

Da circa 25 anni si affrontano in ambito giudiziario temi di grandissima rilevanza quali lo smaltimento illecito di rifiuti radioattivi e tossici in ambito transnazionale e mediante l'affondamento in mare di navi cariche di rifiuti di tal fatta.

Ciò che ha sempre rappresentato il filo conduttore delle pur variegate indagini giudiziarie svolte dalle più disparate procure italiane è stata la presa di coscienza della inadeguatezza degli strumenti a disposizione per proseguire oltre in inchieste che coinvolgevano persone, interessi, ambiti geografici ben più ampi di quelli riconducibili entro i limiti di competenza dei singoli uffici di procura.

I temi che si intrecciano sono quelli dello smaltimento di rifiuti tossici da parte dei paesi più sviluppati ai danni di paesi sottosviluppati ovvero ai danni di territori che, essendo controllati di fatto dalla criminalità organizzata, sono caratterizzati dall'assenza dello Stato e, quindi, per certi versi assimilabili ai paesi del terzo mondo.

Non può ritenersi casuale che diverse indagini, pur avviate in territori distanti tra di loro, in epoche differenti e sotto la direzione di diversi magistrati, siano confluite quasi come se si trattasse di un'unica indagine su un percorso e un binario già noto, ma, da un punto di vista giudiziario, morto.

Quello che si vuole sottolineare è che gli sforzi investigativi profusi nello svolgimento delle indagini concernenti i traffici internazionali di rifiuti tossici e radioattivi si sono puntualmente arrestati allo stesso punto, ovvero sia allorquando si è introdotto il tema Somalia e il tema attinente ai traffici internazionali di armi e rifiuti.

Questi ultimi due temi sono risultanti, almeno nelle prime fasi investigative, connessi tra di loro, essendo stato ipotizzato che vi fosse uno scambio tra la fornitura di armi ad opera dei paesi « moderni » e l'accettazioni di rifiuti da parte dei paesi meno sviluppati.

Ed allora, fatta questa premessa e tenuto conto delle difficoltà che ancora oggi si percepiscono nelle indagini di questo tipo, è possibile ripercorrere le inchieste che venti anni fa hanno avuto la « pretesa » di entrare in un mondo inaccessibile.

A ciò deve aggiungersi un dato. Negli anni novanta vi era terreno fertile per traffici di natura illecita riguardanti i rifiuti in quanto vi era la necessità di adeguare la realtà fattuale alla nuova realtà normativa introdotta dal referendum abrogativo del 1987 che portò alla chiusura delle centrali nucleari nel nostro Paese. Inoltre, la normativa europea, in continua evoluzione in materia ambientale, aveva introdotto ulteriori limiti allo smaltimento di rifiuti radioattivi.

Si è registrato uno sforzo da parte della magistratura di venire a capo di una serie di vicende che hanno lasciato intravedere l'esistenza di traffici illeciti di rifiuti tossici interessanti il mediterraneo e paesi africani.

Tuttavia deve essere evidenziato che nessuna di queste indagini ha portato a risultati concreti o soddisfacenti, nonostante il grande impegno profuso dagli investigatori.

Il dato che risulta evidente è che la magistratura non è stata adeguatamente supportata per affrontare indagini così complesse sia per l'oggetto sia per l'estensione territoriale, trattandosi di traffici transazionali. Ne è un esempio significativo l'indagine portata avanti dalla procura circondariale di Reggio Calabria, che poteva contare sull'apporto di un gruppo investigativo composto da pochi uomini, seppur qualificati.

In proposito, sono chiarificatrici le dichiarazioni rese dal sostituto procuratore Alberto Cisterna nel corso dell'audizione del 9 dicembre 2009 avanti alla Commissione:

« L'indagine sostanzialmente mi arriva con questa incompiuta: era necessario recuperare questa motonave. Il procuratore presso la pretura era, al tempo, il dottor Scuderi; ebbi un colloquio con lui e con il dottor Neri, durante il quale chiesi anche le ragioni di questa trasmissione, in quanto si trattava di un fascicolo impegnativo. D'altra parte, la procura distrettuale in quegli anni era impegnata con un centinaio di processi e migliaia di indagati, e dunque arrivava un processo importante. Sono state date alcune spiegazioni. Innanzitutto, si parlò delle difficoltà incontrate nel reperire i fondi e i finanziamenti necessari al ritrovamento della motonave e sostanzialmente — ricordo con precisione questo dato, sebbene siano passati tanti anni, quasi quattordici — si disse che non ci si sentiva tranquilli nello scaricare a Modello 12 (il capitolo delle spese di giustizia a disposizione di ogni procura) una spesa impegnativa pari ad alcuni miliardi delle vecchie lire. Quindi, questa attività avrebbe comportato una spesa davvero consistente. Dunque, immaginate un piccolo ufficio, con il peso di un'indagine complessa e con l'impegno di una spesa considerevole, in un clima di grande preoccupazione dovuta anche alla morte del comandante De Grazia, che aveva segnato anche psicologicamente i protagonisti di questa vicenda. Lo scenario indubbiamente avvalorava queste preoccupazioni. Ricordo che si temeva di essere in qualche modo sorvegliati o intercettati. Vennero fatte delle bonifiche negli uffici che si trovavano distanti dai nostri proprio per questo motivo ».

L'attività investigativa svolta per l'accertamento dei fatti di criminalità transnazionale aventi per oggetto lo smaltimento illecito rifiuti radioattivi o comunque tossici si è, quindi, costantemente scontrata con difficoltà insormontabili, nel senso che, per usare una facile metafora, si è dovuta spingere verso i confini conosciuti del diritto, ed è giunta sempre in luoghi posti al di là delle Colonne d'Ercole, dove semplicemente il diritto non esiste.

Pertanto, un'attività, quella investigativa, che pur discrezionale è comunque soggetta alla legge ed alla legge deve conformarsi si è

rivelata un'arma del tutto spuntata ove non ha trovato lo stampo a cui conformare la propria azione.

Quindi la conclusione se il fenomeno investigato esista o non esista non può essere tratta dai risultati dell'attività d'indagine perchè l'attività di indagine produce dei risultati alla stregua di regole che il fenomeno illecito non conosce.

In sostanza, non conducente è l'approccio al fenomeno in termini di acquisizione di elementi probatori da utilizzare in un processo, per la semplice ragione che gli eventi investigati accadono in una dimensione in cui l'unica regola che vige è quella dei rapporti di forza.

In effetti il contrasto nei confronti di comportamenti ed azioni qualificabili in definitiva come pirateschi non può trovare una formula efficace nella pretesa vana della risposta giudiziaria penale perchè i soggetti e i fatti accadono in luoghi irraggiungibili dal diritto penale di uno stato democratico (gli episodi relativi alla Somalia in questo senso sono emblematici di quanto appena detto).

Come si può pensare, sempre per restare in metafora di assicurare alla giustizia dei pirati inviando rogatorie all'isola di Tortuga.

È ovvio che in un contesto siffatto un ruolo necessariamente predominante lo abbiano avuto i servizi di sicurezza.

Si tratta del loro privilegiato campo d'azione, quello cioè in cui è necessario agire in modo determinato, e imbastire una fitta rete di relazioni funzionali ad avere consapevolezza degli accadimenti e quindi funzionale alla possibilità di interagire con essi.

Sembra però che la dedotta « ignoranza ufficiale » dei servizi di sicurezza in ordine a vicende che di per sè appaiono come assai sospette: morte del Capitano De Grazia, spiaggiamento della motonave Jolly Rosso, debba necessariamente ascriversi o ad uno svolgimento di tale attività in modo non esauriente o negligente, ovvero a ragioni inconfessabili, non necessariamente illecite.

Per concludere appare doveroso sottolineare come recentissime indagini stiano lentamente alzando il velo su una realtà inquietante e drammatica per ciò che concerne i traffici internazionali di rifiuti. Le modalità operative che sono emerse a livello investigativo sono espressione di meccanismi talmente consolidate e radicati che necessariamente affondano le loro radici in epoche precedenti a quello dell'indagine medesima.

È verosimile, quindi, che oggi grazie agli strumenti investigativi a disposizione della direzione distrettuale antimafia, ai canali informativi favoriti dalla direzione distrettuale antimafia sia possibile avvicinarsi ad un mondo, quello del traffico transazionale dei rifiuti tossici, sul quale per troppo tempo non vi sono stati che fondati sospetti e nulla di più.

ALLEGATO 1

Audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) *pro tempore*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) *pro tempore* dal luglio 1994 al novembre 1996.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle cosiddette navi a perdere e sui rifiuti radioattivi.

In considerazione della delicatezza degli argomenti in esame, propongo che l'audizione si svolga in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione dell'impianto audio-video.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua presenza. La Commissione sta svolgendo ormai da tempo questa inchiesta per quel riguarda le dichiarazioni di Fonti, come uno degli elementi di conoscenza, per quel che riguarda le cosiddette navi a perdere e anche sul traffico di sostanze radioattive. Per diverse ragioni abbiamo trovato, anche nella documentazione che abbiamo ricevuto dai servizi segreti, dei riferimenti alla presenza dei servizi, soprattutto per quel che riguarda lo smaltimento delle sostanze radioattive. La Commissione le chiederebbe su questo tema specifico ovviamente, tutto il resto è al di fuori della nostra competenza, se i servizi – e in particolare il servizio da lei diretto – ha avuto compiti relativi allo smaltimento delle sostanze radioattive. Immagino che lei sia a conoscenza delle dichiarazioni di Fonti e quindi se le sue dichiarazioni – che stabiliscono un ruolo abbastanza chiaro circa l'attività dei servizi – hanno trovato qualche riscontro, se risulta che qualcosa di quello che ha detto è veritiero o tutto inventato o comunque non verificato. Le lascio la parola ancora ringraziandola per la sua presenza.

SIRACUSA SERGIO, *ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI)*. Ho ricevuto l'invito a essere ascoltato dalla Commissione e – anche per le scarse indicazioni che ho avuto sull'inchiesta della Commissione sulle navi a perdere e sullo stoccaggio dei rifiuti pericolosi – ovviamente ho capito che non si riferiva certo al mio incarico attuale di consigliere di Stato, né a quello precedente di Comandante generale ma era riferito alla mia attività di direttore del Sismi dal 1994 al 1996. Non avevo memorie particolari delle attività dell'epoca, quindi mi sono recato al servizio e ho chiesto al direttore del servizio di farmi vedere le carte dell'epoca su questo

specifico argomento. Devo dire che poi mi sono anche premurato di farmi un quadro di carattere generale leggendo i resoconti della Commissione e ho letto anche quello — sebbene affrettatamente perché si tratta di tantissimo materiale — di Fonti e di altri che hanno depresso sulla questione.

Da questa ricognizione che ho svolto presso il servizio posso richiamare — si tratta di documentazione che mi hanno detto sia in possesso della Commissione — il fatto che nel 1995 il Presidente del Consiglio Dini fu ascoltato dall'allora Copaco, oggi Copasir, e successivamente fu inviata da parte del Sismi tramite il Cesis, oggi Dis, al Presidente del Consiglio una relazione sull'attività svolta. Tra queste attività era menzionata anche quella che si riferisce allo stoccaggio di rifiuti radioattivi.

Poi ci fu chiesto — con messaggi da parte del Cesis — di sapere anche l'ammontare orientativo delle spese sostenute dal servizio nel campo della immigrazione clandestina, del traffico d'armi e del traffico di materiale pericoloso. Ci fu una risposta dettagliata da parte del Sismi a mia firma nella quale indicavamo che orientativamente, perché è difficile spesso poter attribuire determinate spese a delle tipologie di informazioni così singolarmente prese, era stata spesa una somma di 20 milioni di lire per quello che riguardava l'immigrazione clandestina e di 500 milioni di lire per quello che riguardava il traffico d'armi e lo stoccaggio di materiale radioattivo.

È chiaro che quando ci si riferisce a spese di questo genere per l'attività operativa di *intelligence* si intende la collezione e la raccolta di materiale informativo tesa al contrasto di questa attività, come è compito del servizio. Nel sommario delle attività svolte nel 1994 e precedenti inviata al Presidente del Consiglio c'è un capitolo proprio dedicato allo stoccaggio di materiale radioattivo in cui si indicava con un certo dettaglio qual era la stata l'attività svolta, vale a dire il censimento delle centrali nucleari, tutte quelle di interesse comprese quelle dell'Europa orientale quindi della Russia e della Comunità di stati indipendenti attorno alla Russia, dalla Bielorussia all'Ucraina, al Kazakistan e al Turkmenistan, eccetera. Una piantina che dava l'idea della loro esatta collocazione e quindi dei potenziali traffici, perché il servizio è sempre stato molto interessato alle scorie radioattive e a che fine facessero queste scorie. Non solo le scorie delle centrali in funzione, ma era anche interessato alle centrali già dismesse, per lo stesso motivo, e anche allo smantellamento delle armi nucleari dovute agli accordi successivi alla caduta del muro di Berlino, sempre nel timore che di queste armi, di queste scorie e di questo materiale radioattivo appartenuto alle bombe nucleari potessero impossessarsi i terroristi causando dei danni considerevoli.

Questo è stato il quadro. Successivamente so che il Presidente del Consiglio di allora andò a una seconda audizione che si svolse in dicembre presso il Copasir. Quello che voglio ribadire, ancora una volta, è che l'attività del Servizio informazione e sicurezza preposto alla sicurezza dello Stato è un'attività rivolta al contrasto e all'acquisizione di tutte le informazioni per dare un quadro alle autorità dello Stato, contro lo stoccaggio e il traffico. In questo ha agito sempre il servizio da me diretto ma sono sicuro di poter dire che il servizio ha sempre agito in questo modo. Per il momento non avrei altro. Ho

letto anche — oltre alle dichiarazioni di Fonti — anche gli articoli del quotidiano Terra e l'interrogazione parlamentare a risposta scritta al Senato, di Ferrante e Della Seta, che lumeggiavano una situazione non corrispondente al vero, perché si diceva che il Governo avesse dato dei soldi al Sismi per lo smaltimento. Il Sismi non ha mai ricevuto — e questo posso certificarlo finché ero in servizio — soldi per questa attività. La risposta che abbiamo dato noi dei 500 milioni, sono soldi spesi per l'attività di *intelligence*, soldi che facevano parte del *budget* del servizio. Non c'è, quindi, un'assegnazione di soldi al servizio per questo scopo. Era un'interpretazione del giornalista del quotidiano Terra, poi ripresa dall'interrogazione parlamentare al Senato, non corrispondente certamente al vero.

PRESIDENTE. Le chiedo un chiarimento. Quando vengono attribuiti dei fondi sono attribuiti in modo mirato, cioè 500 milioni per questo, 20 milioni per quest'altro oppure sono fondi che ha il servizio e che in quanto tali utilizza come crede? Poiché la domanda specificamente riguardava il traffico dei rifiuti, ci siamo in qualche modo sorpresi e interessati che ci fosse una specificazione su questo settore che penso rientrasse invece sulle indagini complessive che si fanno sulla criminalità organizzata o sulla criminalità internazionale e così via. Volevamo capire come mai c'era questa voce specifica.

SIRACUSA SERGIO, *ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI)*. Sì le voci di cui ci è stato chiesto il resoconto erano tre: immigrazione clandestina, traffico d'armi e stoccaggio di materiale pericoloso. Noi abbiamo diviso attribuendo un valore di 20 milioni all'immigrazione clandestina e 500 milioni per entrambi gli altri settori. Innanzitutto, vorrei dire che il Governo non ci assegna fondi in maniera specifica ma assegna un *budget* al servizio. Ci sono fondi riservati e fondi diciamo aperti e il servizio li impiega nei settori di maggior importanza, di maggior urgenza e di maggior interesse. Non c'è un'assegnazione di fondi per qualcosa. La curiosità del Presidente del Consiglio probabilmente su richiesta del Copaco di allora, era riferita per avere un'idea di quello che potesse essere stato l'impegno di spesa in questi tre grandi settori. La nostra risposta fu anche corredata da un richiamo alla necessaria genericità di questa risposta perché quando si raccolgono informazioni dalle varie fonti è difficile poter distinguere un canale informativo di interesse da un altro. Quindi le somme indicate erano necessariamente generiche e arrotondate. Non erano a 327,5 milioni perché vengono spese dove interessa e dove c'è la possibilità. Quindi ripeto che non c'è stata assegnata alcuna somma e la richiesta era diretta a questi tre grandi settori, cioè immigrazione clandestina, traffico d'armi e stoccaggio di materiale pericoloso.

ALESSANDRO BRATTI. Al di là della spiegazione di questo denaro, volevo porle alcune questioni. Innanzitutto, se i servizi stavano in quel periodo attenzionando Giorgio Comerio, personaggio che lei conoscerà, legato soprattutto ai penetratori per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi, personaggio che risulta ad oggi avere parecchi mandati di cattura e che ancora gira fra la Tunisia e l'Italia. Sapere quali erano i rapporti dei servizi con questo personaggio, se era un

collaboratore per certi versi in qualche periodo o se era solo una persona che era seguita proprio in virtù di questa sua attività, cosa che sarebbe assolutamente normale. L'altra questione è quali sono state le vostre relazioni con le procure calabresi, soprattutto quella di Reggio Calabria. In tutti gli interrogatori e i confronti che abbiamo fatto si paventa sempre la presenza di servizi, dicendo anche che i servizi avevano collaborato in maniera proficua. Poi si paventa soprattutto in relazione alla morte del capitano De Grazia la presenza di automobili e quindi anche su questo volevo sapere cosa ci può dire.

L'altra questione riguarda il traffico di rifiuti radioattivi, se in qualche modo voi attenzionavate il centro di Rotondella dell'Enea, dove ci risulta venissero fatti dei corsi di perfezionamento — forse un po' prima — a personale tecnico straniero e dove ogni tanto emerge un via vai di rifiuti radioattivi.

Un'altra faccenda riguarda il rapporto con questa figura, mi è sembrato di capire che sia stato senatore, il signor Noè sul tema dello smaltimento dei fusti di Seveso. Ci interesserebbe capire se eravate in qualche modo coinvolti in questa attività. Infine, rispetto al tema delle navi a perdere, se avete mai seguito la rotta di queste navi — soprattutto la Jolly Rosso e del suo spiaggiamento in Calabria — e se c'è anche in questo caso una relazione — almeno così ci è noto dalle carte — con Comerio che avrebbe voluto costruire su questa nave una serie di marchingegni tecnologici. Infine se voi avevate un'indicazione che vi fosse soprattutto relativamente ai paesi nordafricani, in particolare la Somalia, una relazione tra quello che poteva essere il traffico dei rifiuti — non solo radioattivi, ma anche pericolosi — e il traffico d'armi e se eventualmente vi erano dei coinvolgimenti o delle responsabilità anche e da parte di pezzi dello Stato nell'ambito della Cooperazione internazionale.

SIRACUSA SERGIO, ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI). Cercherò di rispondere. Voglio sottolineare che il direttore del servizio non ha sempre una conoscenza delle attività che vengono svolte dalle articolazioni sul terreno, ma ne è a conoscenza quando deve riportare una situazione per il Governo per un ovvio motivo di livelli. Non avrebbe la possibilità di fare una questione di questo genere. Nelle mie risposte sarò in alcune parti non totalmente soddisfacente.

Per quello che riguarda Comerio, in quella relazione a cui ho fatto cenno prima, vale a dire quella inviata a novembre al Presidente del Consiglio c'è proprio un accenno a Comerio e alla sua attività con la sua ditta ODM, ma se si legge il documento che è a disposizione della Commissione, non è certo per collaborazione. Escludo assolutamente che il servizio possa essersi servito come collaborazione, nell'attività svolta da questo Comerio, appoggiandolo oppure contribuendo a questa sua attività. Infatti leggendo questa relazione ricordo questo passaggio in cui si parla di Comerio non certo in termini lusinghieri. Per quel che riguarda la procura di Reggio Calabria, il servizio ha collaborato attivamente e fattivamente con le procure. Se mi è consentito questo piccolo passaggio autoelogiativo quella fu una mia direttiva appena assunti l'incarico. Le procure dovevano avere dal servizio tutta l'assistenza e questo è provato con documentazione che

abbiamo mandato alla procura di Reggio Calabria. Ricordo anche qualche procuratore, a Reggio Calabria ma anche la procura di Milano, il giudice Salvini e tante altre procure perché era chiaro che era indispensabile che quelli che erano misteri della Repubblica, Ustica e altri, dovessero trovare per la loro soluzione la massima collaborazione da parte degli organismi preposti alla sicurezza dello Stato.

Su questo posso dire che senz'altro abbiamo collaborato fornendo alle procure, specialmente di Reggio Calabria ma anche altre — saranno state tante altre magari non in questo campo — la massima collaborazione. Per quello che riguarda il comandante De Grazia devo confessare che ho appreso di questa vicenda leggendo i resoconti della Commissione. Non avevo alcuna cognizione a quei tempi della morte in quelle circostanze della sua attività che stava svolgendo insieme ad altri del nucleo di polizia giudiziaria in questo specifico settore. Così pure quello che riguarda il traffico della sede Enea di Rotondella, sarei portato a escludere ma, direi meglio, non ho memoria. È una cosa di cui proprio non ho conoscenza che noi abbiamo sorvegliato o collaborato con l' Enea di Rotondella. Mi dispiace, ma non ho alcun elemento. Così pure con riguardo alla questione di Seveso e di questo senatore Noè. Penso che la Commissione ci abbia già pensato ma probabilmente su questi fatti il NOE dei carabinieri saprà molto. Come servizio che non ho alcun ricordo di questi aspetti. Per quel riguarda le navi a perdere in quella relazione vi erano molto dettagli sulle navi che erano affondate nelle acque interne italiane. C'erano segnate le rotte, il carico, i fondali anche con cartine piuttosto dettagliate. Per quel che riguarda infine i traffici di armi e di rifiuti radioattivi con la Somalia...

PRESIDENTE. Le armi non ci interessano, ci interessano i rifiuti...

ALESSANDRO BRATTI. La domanda era per sapere se c'era un intreccio tra i due e se in cambio dei rifiuti...

SIRACUSA SERGIO, *ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI)*. Loro si dovevano prendere i rifiuti. Lo scambio qual era? Si prendevano i rifiuti...

PRESIDENTE. In cambio di armi...

SIRACUSA SERGIO, *ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI)*. Uno per due come al supermercato. No guardi, io sono venuto a conoscenza della questione di questo traffico occupandomi a fondo nel caso di Ilaria Alpi, però me ne sono occupato dopo perché sono stato sentito dalla Commissione di inchiesta del senatore Taormina e quindi mi sono dovuto preparare. Su questa questione io non ho assolutamente alcun elemento. Ilaria Alpi ricordo che è morta nel marzo del 1994, era stata prima a Bosaso di lì poi è stato pensato che le informazioni assunte a Bosaso potessero essere state talmente delicate e importanti sul traffico d'armi e sul traffico di rifiuti radioattivi tanto da provocarne la morte. Su questo io non ho proprio alcun elemento, perché non ci risulta.

RAFFAELE VOLPI. Visto che è stato escluso da tutte le domande che ha fatto il collega Bratti una serie di ipotesi che comunque — come lei ha avuto modo di vedere — emergono dagli atti che la Commissione ha acquisito, le chiedo se in occasione di quei fatti — di cui lei ci ha dato peraltro un'indicazione generica sulle cifre impiegate — ha avuto l'impressione che sugli stessi argomenti si fossero interessati altri servizi se il vostro servizio su questi argomenti ha avuto contatti e collaborazioni con altri servizi dello Stato.

SIRACUSA SERGIO, *ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI)*. Guardi l'interesse primario del Sismi, oggi Aise, era diretto principalmente all'epoca sul tracciamento del percorso di questo materiale radioattivo che veniva dalle centrali in attività, da quelle dismesse e dall'armamento nucleare dismesso, perché strettamente collegate all'impiego perverso che avrebbero potuto farne i terroristi. Il nostro sguardo principale partiva dall'estero. Per quel che riguarda i servizi interni, io non escludo che se ne sia occupato il Sise. Probabilmente essendo una cosa spiccatamente interna non mi sorprenderei affatto che il Sise si fosse impegnato con i suoi centri domestici, cioè all'interno del Paese, a tracciare le attività in questo campo della criminalità organizzata, quindi la mafia e la 'ndrangheta che su questo hanno notevolmente lucrato. Era una attività per noi non di immediato interesse perché il Sismi prioritariamente aveva questa funzione. La proliferazione delle armi di distruzione di massa e l'impiego di questo materiale radioattivo proveniente da queste tre fonti era quello che ci occupava veramente con grande priorità.

PRESIDENTE. Ha detto prima che sono stati investiti 500 milioni per acquisire notizie relative allo stoccaggio e al traffico di rifiuti. Vuol dire che è stata svolta un'attività particolarmente intensa in questo settore. Noi ovviamente non facciamo domande su eventuali coinvolgimenti dei servizi, ma vorremmo capire quali furono gli elementi che furono raccolti all'epoca sulla base di questi investimenti patrimoniali. Si è evidentemente trattato di una attività a largo raggio e a noi risultano situazioni come la Somalia e le navi a perdere. Quali sono state ad esempio le fondamentali notizie acquisite sulla Somalia? Quali sono state le notizie fondamentali acquisite sulle cosiddette navi a perdere? Perché Comerio era particolarmente all'attenzione dei servizi per i suoi rapporti internazionali? Noi vorremmo capire, salvo che lei ci dica che il capo del servizio queste cose non le conosceva e non le venivano riferite. In quel caso però molto probabilmente esisterà il capo di un settore, un responsabile di settore dell'epoca naturalmente, esisteranno degli ufficiale operativi. Chi ci può dare questa notizia? Sarà pure qualcuno che ha investito 500 milioni per avere qualche risultato. Su questi risultati noi siamo interessati. Ci saranno poi alcuni aspetti specifici. Sicuramente Comerio non era uno che passava di lì per caso. Ci sono numerose notizie e numerosi rapporti che riguardano Comerio fatti dai servizi. Volevamo quindi avere un quadro più approfondito. Sulla Somalia noi abbiamo avuto un memoriale di Fonti che contiene certamente dei dati inquietanti su notizie molto specifiche sul traffico con la Somalia. A voi non è

mai risultato che dall'Italia venissero mandati in Somalia rifiuti pericolosi tossici o radioattivi? Le faccio una domanda conclusiva su questo. Sicuramente c'erano le sostanze radioattive che derivavano dalle centrali e anche sostanze radioattive che sono state recuperate in quel periodo perché ci fu un trattato. Il nostro problema è di cercare di stabilire dove sono finite. Sono andate in Somalia sono finite a Rotondella in qualche discarica? Giustamente lei dice che il servizio ha fatto attività di *intelligence* sulla criminalità relativa allo stoccaggio e al commercio dei rifiuti. Noi siamo proprio qui per chiederle che cosa avete acquisito.

SIRACUSA SERGIO, *ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI)*. Devo rifarmi a quello che ho detto prima. Innanzitutto vorrei fare questa annotazione, 500 milioni non sono una cifra strabiliante...

PRESIDENTE. Nel 1995 non è neanche poco. Comunque qualche risultato lo avrete avuto.

SIRACUSA SERGIO, *ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI)*. Certamente questi risultati fanno parte di quella relazione che ho menzionato già più volte e che dettagliano le attività svolte e i risultati acquisiti. I 500 milioni riguardavano anche il traffico d'armi. Quello era un periodo in cui i principali campi d'azione dei servizi erano quattro, ma il terrorismo era il primo. Successivamente c'è stata un proliferazione delle armi di distruzione di massa che effettivamente ha rappresentato un serio grattacapo, la grande criminalità internazionale, l'immigrazione clandestina e l'*intelligence* economica a corredo di tutto. Si intrecciano questi settori ed è difficile a volte stabilire che un canale informativo sia fruttuoso in un certo settore piuttosto che in un altro, perché si sovrappongono. Se quindi noi pensiamo a questa somma, che a me sembra francamente bassa...

PRESIDENTE. È tutto relativo.

SIRACUSA SERGIO, *ex direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI)*. 500 milioni nel 1995 sono 250 mila euro. Il budget del servizio è un'altra cosa. Sono sicuro perché comunque su tutta l'attività di *intelligence* si è speso molto di più. In fondo la ragion d'essere del servizio, cioè di questa istituzione a difesa dello Stato, è quella di acquisire informazioni, non facciamo operazioni. Per questo anche all'inizio ho subito detto che noi facciamo operazioni di *intelligence* per acquisire il quadro informativo, non certo per fare lo smaltimento dei rifiuti. Quindi le maggiori spese del servizio sono in questo campo. Se lei poi mi chiede quali sono stati i risultati delle navi a perdere e di Comerio, l'ho già citato prima e in quella relazione c'è scritto espressamente il riferimento alle navi a perdere. Della Somalia non c'è niente perché probabilmente all'epoca — parlo sempre del